@ www.amicisciascia.it
fondazioneleonardosciascia.it
www.olschki.it

Il libro

Dalla Sicilia al Ticino

Il richiamo svizzero di Sciascia

EZIO ROCCHI BALBI

Anche per i più accaniti lettori di Leonardo Sciascia scoprire tracce rossocrociate nei suoi romanzi e scritti è cosa ardua. Sì, giusto un accenno a cacciatori di manodopera elvetici in Sicilia, qualche riferimento a scrittori svizzeri come Friedrich Dürrenmatt. Eppure il primo volume della collana "Scrittore europeo" è stato dedicato proprio a Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera; volume che si rivela una miniera inesplorata di esperienze, contatti e sentimenti che legano l'autore più siciliano alla Confederazione, dagli esordi nella narrativa fino alle cure sanitarie negli ultimi giorni di vita.

Più che svizzero, però, nel libro "Troppo poco pazzi", edito da Leo S. Olschki, scopriamo un Sciascia ticinese. Ticinese come il curatore del libro, Renato Martinoni, saggista e docente di Letteratura all'università di San Gallo e, per una combinazione abbastanza sorprendente, è ticinese pure Carla Horat tra l'altro trapiantata all'Accademia di Palermo) che ha realizzato il ritratto di copertina dello scrittore di Racalmuto con un'incisione a bulino.

In "Troppo poco pazzi" – che è giusto ricordare è riferito proprio ai rossocrociati –, dello scrittore siciliano in Svizzera c'è tutto a testimonianza dei rapporti intrattenuti con la Confederazione. Il premio messo in palio da Libera Stampa vinto nel 1957, le collaborazioni con alcuni giornali elvetici di lingua italiana, le relazioni intellettuali e quelle personali, rapporti di amicizia gelosamente conservati (soprattutto in forma epistolare, vedi la corrispondenza con Pio Fontana e Adriano Soldini), i suoi numerosi viaggi, le conferenze, le interviste. Ma al di là di queste "chicche", ben supportate anche a livello multimediale con un dvd allegato che restituisce nella purezza digitale le sue partecipazioni radiofoniche e televisive, quello che colpisce è l'identificazione dello scrittore di una Svizzera vista sì come terra di immigrazione, ma anche come un territorio di laica libertà. Libertà che gli consente di confrontarsi con un mondo che, oltre ad attrarlo sia da un punto di vista umano che da un punto di vista intellettuale, inevitabilmente lo porta a riflettere sul proprio Paese.

Dai suoi scritti, saggi, colloqui è inevitabile notare che Leonardo Sciascia provasse un'attenzione particolare, curiosa e ammirata allo stesso tempo di un Paese che, in qualche modo, sente suo.

Per il lettore invece, in particolar modo quello che s'è fatto un'idea dello scrittore per il suo impegno politico, le sue opere pubblicate in tutto il mondo da "Il giorno della civetta" a "Todo Modo" è un imperdibile occasione di scoprire uno Sciascia – uomo e intellettuale – decisamente inedito.

Nel saggio "In troppo poco pazzi" la testimonianza dei rapporti con la Confederazione dello scrittore siciliano

Se è possibile scegliere una parte di "Troppo poco pazzi" che simbolicamente sembra racchiudere tutta l'essenza di "un siciliano in Svizzera", sceglieremmo una parte di un' intervento di Sciascia del 1974, quello in cui riconosce le "diversità". "Nella misura in cui considero noi siciliani pazzi, considero gli svizzeri troppo poco pazzi, perché hanno quello che noi non abbiamo e hanno fatto quello che noi non abbiamo fatto – dice lo scrittore -. In effetti la Svizzera è una terra più povera della Sicilia, però ha raggiunto un grado di benessere che la Sicilia non si sognerà. Sì, la Svizzera è troppo poco pazza, forse anche troppo, il troppo si può anche usare in senso negativo".

erocchi@caffe.ch

LEONARDO SCIASCIA Un disegno del celebre scrittore tratto dal manifesto del Premio Recalmare 2010; sopra, la copertina del libro "Troppo poco pazzi"

L'intervista

La ricerca del professore Renato Martinoni

"A Lugano riceve il suo primo premio"

Un anno di lavoro, che ha coinvolto Renato Martinoni, saggista e docente di Letteratura all'università di San Gallo, le sue assistenti e altri docenti come Raffaella Castagnola dell'università di Zurigo. Il frutto è "Troppo poco pazzi", edito da Leo S. Olschki, che non solo permette di scoprire un inedito Leonardo Sciascia "svizzero", ma anche di scoprire quanto, inaspettatamente, l'autore siciliano si sentisse in debito con la Confederazione e il Ticino.

"Un rapporto nato nel 1957 – spiega il curatore del libro Renato Martinoni –, quando Sciascia venne a Lugano a ritirare il premio messo in palio da Libera Stampa e riservato ai racconti inediti. Per lo scrittore, ma secondo me esagera, tutta la sua fortuna di autore è nata quel giorno".

Possibile che uno scrittore come Sciascia attribuisse tanto valore ad un premio ottenuto in un piccolo cantone come il Ticino?

"Lui ne era convinto, anche perché ammetteva che era anche l'unico concorso cui aveva mai partecipato. Con quei due primi racconti, più un terzo aggiunto l'anno dopo, ottenne anche la sua prima pubblicazione di un libro".

Quali altri legami l'hanno così legato alla Svizzera?

"Un'altra cosa curiosa è che subito, fin dagli esordi, i suoi testi furono tradotti in tedesco, ma a pubblicarli per primi, paradossalmente, non fu la Germania, ma proprio la Svizzera".

Che difficoltà ha incontrato nel recuperare tutto questo materiale così poco conosciuto?

"Io mi sono dedicato soprattutto a studiare i suoi rapporti intellettuali con la Confederazione, ma un grosso lavoro l'hanno svolto Tania Giudicetti Lovaldi che ha fatto emergere tutte le sue collaborazioni con i giornali ticinesi, e Amanda Crameri che ha analizzato la presenza di Sciascia nella Svizzera tedesca. I documenti emersi, però, sono molti di più. Infatti abbiamo dovuto fare una selezione, una scelta degli articoli e anche delle sue testimonianze radiofoniche e televisive; nel dvd allegato al libro sono notevoli due sue interviste alla radio e alla tv".

e.r.b